



SOTTO IL REGIME DELLA 107/2015

L'ANNO SCOLASTICO 2016-2017 COMINCIA SOTTO IL COMANDO DELLA LEGGE 107/2015. UNA LEGGE CHE POCO RAPPRESENTA IL REGIME DEMOCRATICO IN CUI DOVREMMO ESSERE INSERITI E MOLTO RICHIAMA, INVECE, SITUAZIONI DI IMPERIO E DI POTERI ASSOLUTI. LE PRIME NOVITÀ - E FORSE NON LE ULTIME - IN VIGORE DA SETTEMBRE SONO QUELLE PIÙ INSENSATE DI QUESTA BUONASCUOLA: LA "CHIAMATA DIRETTA" DA PARTE DEI DIRIGENTI DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE DEGLI INSEGNANTI E IL **BONUS** DA ATTRIBUIRE AGLI INSEGNANTI MIGLIORI.



Mobilità e "chiamata diretta": cuore nero della 107/2015

Il cuore nero della legge 107/2015 è sicuramente il principio della cosiddetta "chiamata diretta" cioè la possibilità, da parte del dirigente, di scegliere, all'interno di un ambito territoriale, i docenti che, a suo giudizio, sono i più bravi e "adeguati" alle necessità della scuola.

Questa condizione è prevista a regime per tutti i docenti: neoimmessi in ruolo, quelli che chiedono trasferimento e i perdenti posto.

Per questo ricordiamo ai colleghi di prestare la massima attenzione durante i Collegi dei docenti in cui si votino modifiche del PTOF, RAV, Piano di miglioramento e Piano della formazione. Le decisioni prese saranno le basi per costruire il sistema di regole ferree all'interno delle quali si collocheranno i limitati diritti di tutti i docenti. Sulla mobilità, vi è stata una lunga ed estenuante trattativa tra i mesi di giugno e luglio.

La Gilda degli insegnanti, con piena consapevolezza dell'immane rischio della "chiamata diretta", non ha neppure accettato la trattativa sulla mobilità - firmata invece dalle altre Organizzazioni sindacali rappresentative - perché ha avuto ben chiare da subito alcune gravi pecche di questo accordo:

- lo spazio discrezionale affidato al Dirigente nella scelta dei criteri;
- l'annullamento dell'esperienza professionale (anzianità di servizio);
- l'assenza del coinvolgimento del Collegio dei Docenti in merito alle priorità degli indicatori di competenze;
- la confusione di tutta l'intera procedura.

Alla fine della trattativa, un colpo basso del MIUR ha sconfessato (cfr a pag.4) un accordo già sotto-

Il bonus e il comitato di valutazione

La legge 107/2015 prevede che il "merito" e i soldi conseguenti (pochi) attribuibili ai docenti siano **quantificati dal dirigente scolastico** che, sulla base dei criteri individuati dal comitato per la valutazione dei docenti previsto con una nuova composizione dalla legge, **asigna annualmente al personale docente una somma del fondo** (200 milioni annui per tutte le scuole) sulla base di motivata valutazione. La somma, definita *bonus*, è destinata a valorizzare il merito del personale docente di ruolo delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e ha natura di retribuzione accessoria (e quindi soggetta a ritenute fiscali).

La Gilda degli Insegnanti ritiene che, essendo retribuzione accessoria, debba essere oggetto di contrattazione RSU per la parte che riguarda le somme da erogare alle specifiche funzioni e figure professionali.

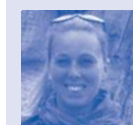
Presso ogni istituzione scolastica ed educativa è già stato istituito, senza alcun riconoscimento economico per i partecipanti, il comitato per la valutazione dei docenti. con durata di tre anni scolastici (dall'a.s. 2015-16 all'a.s. 2017-18) presieduto dal dirigente scolastico e costituito dai seguenti componenti:

- tre docenti dell'istituzione scolastica, di cui due scelti dal collegio dei docenti e uno dal consiglio di istituto;
- due rappresentanti dei genitori, per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione; un rappresentante degli studenti e un rappresentante dei genitori, per il secondo ciclo di istruzione, scelti dal consiglio di istituto;
- un componente esterno individuato dall'ufficio scolastico regionale tra docenti, dirigenti scolastici e dirigenti tecnici.

Lo stesso comitato, privo delle componenti dei

RINO DI MEGLIO CONFERMATO A LARGA MAGGIORANZA COORDINATORE DELLA GILDA

DEMOCRAZIA, PIENO RISPETTO DI TUTTE LE TENDENZE POLITICHE E FILOSOFICHE CHE ANIMANO L'ASSOCIAZIONE, ASCOLTO ATTENTO DELLE ISTANZE CHE PROVENGONO DALLA CATEGORIA: QUESTI I PUNTI FERMI CHE GUIDERANNO IL SUO MANDATO.



di Ester Trevisan

Democrazia, pieno rispetto di tutte le tendenze politiche e filosofiche che animano l'associazione, ascolto attento delle istanze che provengono dalla categoria.

A pag. 3

UN NO AL REFERENDUM COSTITUZIONALE

VOTERÒ NO PER CONVINZIONE PERSONALE E PER COERENZA CON IL PROGRAMMA POLITICO CON CUI SONO STATO ELETTO.



di Rino Di Meglio

In autunno saremo chiamati a votare al referendum confermativo relativo alla riforma della Costituzione proposta dal Governo.

A pag. 12

LA FRASE: "La fine annunciata della vecchia scuola è la fine annunciata della scuola: non perché gli insegnanti non siano adeguati ai nuovi saperi, ma perché i nuovi saperi da insegnare non ci sono proprio." Roberto Casati

A pag. 3



COMUNICA GILDA



MOBILITÀ, GILDA CHIEDE ACCESSO AGLI ATTI PER CONOSCERE ALGORITMO

PER LA PRESSANTE NECESSITÀ DI RENDERE TRASPARENTE TUTTA LA PROCEDURA RIGUARDANTE LA MOBILITÀ STRAORDINARIA

“Il ministro Giannini, negando l'evidenza dei fatti, insiste nell'affermare che il sistema sta procedendo regolarmente, che non ci sono errori nella mobilità, e che il piano straordinario dei trasferimenti non sta avvenendo sulla base di una formula magica ma attraverso una traduzione informatica. Ma poiché l'ampia casistica di errori segnalati da tantissimi docenti racconta una realtà molto diversa, presenteremo una richiesta di accesso agli atti per conoscere il **famigerato algoritmo** che sta decidendo la sorte professionale, e anche umana, di migliaia di insegnanti”.

A dichiararlo è Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, che torna così a sottolineare la necessità di rendere trasparente tutta la procedura riguardante la mobilità straordinaria.

“Alla nostra richiesta di ritirare il tabulato della mobilità del primo ciclo e di fare un controllo dell'algoritmo, tarandolo sul punteggio dell'aspirante alla mobilità e di lavorare nuovamente i movimenti, - spiega Di Meglio - il Miur ha opposto il suo *niet*. Contestualmente, però, ha annunciato che impartirà istruzioni agli USP per procedere alla conciliazione con i docenti che ne faranno richiesta, così da poter ripristinare il diritto degli insegnanti alla sede sulla base del punteggio. Si tratta di un'ammissione di colpevolezza che sconfessa le parole del ministro Giannini alla quale, dunque, chiediamo di assumersi la responsabilità politica di questo pasticcio che rappresenta uno dei tanti effetti nefasti provocati dall'applicazione della legge 107/2015”.

Roma, 5 agosto 2016

Ufficio stampa Gilda degli Insegnanti

WWW.GILDAINS.IT



TRASFERIMENTI TRA RITARDI ED ERRORI, MIUR IN PANNE E DOCENTI INFURIATI

LA SCUOLA SEMPRE PIÙ NEL CAOS. LA DENUNCIA DELLA GILDA

“Le funzioni di Istanze online per la presentazione delle domande di utilizzazione e assegnazione provvisoria per le primarie, che dovevano essere attive dal 28 luglio, a tutt'oggi non risultano ancora funzionanti. Inoltre i trasferimenti della scuola secondaria di primo grado, che dovevano essere pubblicati oggi, latitano ancora. Ritardi su ritardi che si aggiungono a quelli già registrati nei giorni scorsi nella mobilità della scuola dell'infanzia e primaria e che gettano sempre più nel caos la scuola italiana”.

Ad affermarlo è Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti. “Da quando sono stati resi noti gli esiti dei trasferimenti della scuola primaria su ambiti - spiega Di Meglio - le nostre sedi provinciali stanno ricevendo numerose segnalazioni di docenti che denunciano errori probabilmente da imputare alla gestione del sistema informatico. La mancanza di trasparenza nella pubblicazione dei movimenti di infanzia e primaria sta disorientando i docenti e scatenando a ragion veduta la loro rabbia”.

“Siamo pronti a dare assistenza a tutti gli insegnanti vittime di errori nella mobilità e chiediamo al Miur di ritirare i movimenti per verificarne la correttezza per poi pubblicarli corredati dalle informazioni necessarie a districarsi tra le diverse fasi e le precedenze.

Chiediamo inoltre - aggiunge Di Meglio - di valutare la tempistica delle operazioni di inizio anno scolastico e, se come con ogni probabilità ne fosse a rischio il corretto avvio, di prendere atto del fallimento del sistema gestionale e dell'impossibilità di dare concreta attuazione alla legge 107/2015 e di ridefinire le modalità e i tempi delle operazioni”.

“Il caos che si sta verificando in questi giorni - conclude il coordinatore nazionale - dimostra che la Gilda degli Insegnanti ha preso la decisione giusta nel non firmare il Ccni e nel chiedere di rinviare l'applicazione della 107/2015 al prossimo anno scolastico”.

Roma, 2 agosto 2016

Ufficio stampa Gilda Insegnanti

WWW.GILDAINS.IT



“CHIAMATA DIRETTA”, LINEE GUIDA DI AMBIGUO VALORE GIURIDICO

PUNTI CHIAVE DELLE LINEE GUIDA: DISCREZIONALITÀ DEI DIRIGENTI SCOLASTICI, PLETORA DI INDICATORI E TEMPI RISTRETTISSIMI PER LE PROCEDURE

“Dopo un'attesa estenuante, figlia di un grave ritardo che con ogni probabilità avrà ripercussioni negative sul regolare avvio del prossimo anno scolastico, il Miur ha partorito le **Linee Guida** per la “chiamata diretta” dei docenti. Si tratta di un atto di dubbia validità giuridica perché demanda alla discrezionalità dei dirigenti scolastici e degli Uffici scolastici regionali l'applicazione del provvedimento. Inoltre le Linee Guida non tengono conto dei rilievi e delle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali e, anzi, segnano passi indietro rispetto alle pur insufficienti aperture dimostrate dal ministero durante la trattativa con i sindacati”.

A sostenerlo è Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti.

“Nel **documento** redatto da viale Trastevere, al quale dovranno fare riferimento i dirigenti scolastici per scegliere i docenti, - spiega Di Meglio - resta invariata la pletora di indicatori individuati dai tecnici del Miur che noi abbiamo ampiamente avversato, chiedendo di ridurne drasticamente il numero. Ciò farà scattare un'assurda caccia ai titoli che - contesta il **coordinatore nazionale** - nulla ha a che vedere con la professionalità necessaria per insegnare e che è legata, invece, all'esperienza didattica maturata sul campo. Resta poi la discrezionalità del dirigente scolastico che potrà svolgere colloqui con i docenti candidati. Ad aggravare ulteriormente la situazione - sottolinea ancora il **coordinatore nazionale** - si aggiungono anche i tempi strettissimi fissati dalle Linee Guida per tutte le procedure (candidature dei docenti, esame dei curricula e proposte di assunzione da parte dei dirigenti, accettazione da parte dei candidati, assegnazioni successive da parte degli Usr sui posti rimasti disponibili)”.

“La nostra battaglia contro la “chiamata diretta”, dunque, non finisce qui: valuteremo eventuali profili di illegittimità - conclude Di Meglio - e siamo pronti a presentare ricorsi a tutti i livelli”.

Roma, 20 luglio 2016

Ufficio stampa Gilda degli Insegnanti

WWW.GILDAINS.IT

Sotto il regime della 107/2015

Segue da pag. 1 -

Mobilità e "chiamata diretta": cuore nero della 107/2015

scritto su alcuni criteri con i quali procedere nella "chiamata diretta" ed ha indotto i sindacati firmatari ad abbandonare tardivamente il tavolo. **Dunque da questo anno scolastico, la mobilità di tutti i docenti seguirà il principio della "chiamata diretta, secondo il protocollo descritto nell'articolo di pag. 4 da Gianluigi Dotti (se non vi sarà un nuovo contratto integrativo sulla mobilità che modifichi radicalmente "le indicazioni operative" emanate dal MIUR il 22 luglio 2016) Per ora, le prime operazioni di agosto si sono mostrate fallimentari: procedimenti impossibili da compiere con il sistema informatico; dirigenti che richiedono filmati del candidato. Non ci sono parole. Soprattutto per la novità della "chiamata diretta", la Gilda è stata parte attiva nella raccolta di firme per l'abrogazione di alcune parti della 107/2015 e chiede una radicale modifica del testo della Legge.**

segue da pag. 1 -

Il bonus e il comitato di valutazione

genitori, degli studenti e del componente esterno, implementato dal tutor della disciplina, è competente per il giudizio per il superamento dell'anno di prova per i neoassunti. Tralasciamo qui le critiche al dispositivo della legge (che offende profondamente la professionalità dei docenti giudicati nel merito del loro lavoro dall'utenza -genitori e studenti- e che sarà oggetto di ulteriori approfondimenti nei documenti della Gilda) e invitiamo il Collegio dei Docenti a votare (sempre con scrutinio segreto essendo su posizioni nominative) i colleghi che **garantiscono autonomia, autorevolezza e non siano espressione della dirigenza.** Nel caso di cessazione dal servizio o di trasferimento dei colleghi eletti, la legge è ambigua. Alcuni interpretano infatti il **comitato di valutazione come organo collegiale imperfetto** che potrebbe funzionare in carenza o addirittura mancanza di una delle componenti. Sarebbe un vero arbitrio che siamo pronti ad impugnare a tutti i livelli.

Segue da pag. 1

Rino Di Meglio confermato a larga maggioranza Coordinatore della Gilda

Sono questi i punti fermi che guideranno il mandato di Rino Di Meglio, rieletto coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti dall'Assemblea nazionale dei delegati che si è svolta a Perugia dal 20 al 22 maggio scorsi.

Rivendicando con orgoglio l'autonomia dell'associazione rispetto a qualunque partito politico, nel suo intervento il neo rieletto coordinatore nazionale ha posto l'accento sull'importanza cruciale della libertà, della democrazia e del pluralismo che devono essere garantiti per tutti: "Se continuerà il processo di omologazione e di riduzione dei diritti e delle libertà - ha avvertito Di Meglio - non potranno non esserne coinvolti anche i sindacati. Ripercorrendo le tappe del suo precedente mandato, Di Meglio ha ricordato le importanti battaglie vinte, come quelle per il recupero degli scatti di anzianità relativi agli anni 2010, 2011 e 2012, per i precari con la sentenza della Corte di Giustizia Europea, e contro l'aumento dell'orario di lavoro all'epoca del ministro Profumo.

"In questi quattro anni - ha sottolineato Di Meglio - la Gilda degli Insegnanti ha vissuto una forte crescita, con un incremento esponenziale degli iscritti e un aumento di 11mila voti alle ultime elezioni delle Rsu. Nei prossimi quattro anni ci impegneremo ulteriormente per rendere la nostra Associazione ancora più forte e rappresentativa, con la consapevolezza di essere, prima ancora che un sindacato, un'associazione dedita alla valorizzazione della professione docente".

"I successi più significativi li abbiamo registrati sul piano politico - ha proseguito il coordinatore nazionale - riuscendo a trainare gli altri sindacati in alcune azioni di lotta anche quando erano riluttanti e la battaglia vinta per le progressioni di carriera ne è un esempio lampante. In qualche caso abbiamo stretto alleanze variabili, dimostrando così di non aver sposato nessuno se non la categoria degli insegnanti che rappresentiamo".

Sul fronte della lotta al precariato, Di Meglio ha ricordato che è stata la Gilda a iniziare la battaglia per la stabilizzazione, commissionando nel 2008 uno studio di fattibilità per il ricorso alla Corte di Giustizia Europea, "punto di partenza dal quale due anni fa a Lussemburgo abbiamo raggiunto quella vittoria che ha costretto il Governo ad assumere 80mila docenti in più. Se poi i sindacati maggiori mettono il loro cappello sulle nostre battaglie, non dobbiamo arrabbiarci ma, anzi, esserne soddisfatti perché significa che siamo riusciti a farli

convertire sulla via di Damasco. Il nostro compito è quello di vincere le battaglie culturali e di portare a casa risultati positivi per gli insegnanti".

Di Meglio non ha risparmiato un'autocritica riferendosi allo sciopero del 12 maggio per il rinnovo del contratto: "Si è rivelato un flop con cui la categoria ci ha mandato un segnale chiaro, e cioè che nessuno è disposto a sacrificare una giornata di stipendio senza la prospettiva di ottenere un risultato concreto. Noi abbiamo il dovere di ascoltare la nostra categoria - ha ammonito il coordinatore nazionale - e non dobbiamo ergerci al ruolo di guide illuminate, perché il nostro successo dipende dall'identificazione profonda con i pensieri dei colleghi dai quali non dobbiamo allontanarci mai".

Affrontando la questione del contratto, Di Meglio ha dichiarato senza mezzi termini che "non è possibile condurre una battaglia isolata e minoritaria, occorre stabilire un rapporto di correttezza e costruttività con gli altri sindacati senza per questo sposare le loro posizioni. La situazione è difficile perché le risorse per il rinnovo del contratto sono scarse e il Governo vede i sindacati come nemici da mettere all'angolo senza lasciare spazio alla trattativa. Il rischio è di vederci aumentare l'orario di lavoro e intaccare la retribuzione accessoria".

In merito alla legge 107/2015, e in particolare al bonus introdotto dalla riforma per premiare i docenti più meritevoli, Di Meglio lo ha etichettato come "la mancia da dare ai collaboratori dei dirigenti scolastici, un'elargizione che non ha la dignità del merito". Secondo il leader della Gilda, "il vero vulnus della legge 107/2015 è la chiamata diretta che viola l'articolo 97 della Costituzione, una stortura molto grave perché l'insegnante deve avere il diritto alla titolarità sulla scuola, non sull'ambito". "La valutazione per noi non rappresenta un tabù a patto, però, che a stabilire il merito sia una commissione indipendente formata da persone esperte e più competenti degli insegnanti da valutare. Ma questo sistema - ha concluso Di Meglio - costa troppo e così si continuano a sprecare soldi per finanziare iniziative che nulla hanno a che vedere con il merito ma che servono soltanto a fare propaganda".

LA NUOVA DIREZIONE NAZIONALE



DIRIGENTI NAZIONALI DELL'ASSOCIAZIONE

Rino Di Meglio
Coordinatore Nazionale

Maria Domenica Di Patre
Gianluigi Dotti
Antonietta Toraldo
Rosario Cutrupia
Antimo Di Geronimo
Maria Rosaria Ferilli
Fabrizio Reberschegg
Antonino Tindiglia
Giovanna Campanella
Gianni De Persiis
Maurizio Berni

Antonio Antonazzo
Giorgio Quaggiotto
Filippo Tortorici
Stefano Battilana

SOTTO IL REGIME DELLA 107/2015: LA "CHIAMATA DIRETTA"

"Chiamata diretta": perché la Gilda ha detto no ad ogni trattativa

ANCHE L'AUTORITÀ NAZIONALE ANTICORRUZIONE HA LANCIATO L'ALLARME SU QUESTA PREROGATIVA INSERENDO LA DISCREZIONALITÀ DEI DIRIGENTI SCOLASTICI NELLA SCELTA DEI DOCENTI, COSÌ COME PREVISTA DAI CC. 79-82 DELLA LEGGE 107/2015, TRA LE PROCEDURE A MAGGIOR RISCHIO CORRUTTIVO DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE.



di Gianluigi Dotti

IL PROGETTO E LA SUA DECLINAZIONE

Il progetto della "Buonascuola", presentato nel settembre 2014, dal

Ministro Gianni e dal Governo, chiariva in maniera inequivocabile quale fosse l'idea che sulla *governance* della scuola albergava tra le forze del Governo Renzi: **rafforzamento dell'autorità e del potere dei Dirigenti scolastici a scapito degli organi collegiali di partecipazione professionale e democratica della scuola.** Le prime bozze, poi, della Legge 107/2015 presentate in Parlamento all'inizio del 2015 declinavano i principi della "Buonascuola", **normando la cosiddetta "chiamata diretta", che è diventata il cardine di tutta la "riforma renziana" della scuola.**

Inizialmente il testo della legge prevedeva l'istituzione degli ambiti territoriali e assegnava a tutti i docenti in servizio la sola titolarità sull'ambito. Le modifiche successive lasciano invece invariata la situazione per tutti i docenti assunti entro il 2014/2015 e per i neo-assunti con le vecchie regole, che conservano al titolarità sulla scuola, mentre assegnano la titolarità sugli ambiti a tutti coloro che sono stati assunti con il piano straordinario di assunzioni e a tutti coloro che usufruiranno della mobilità.

Per questi ultimi, neoassunti e trasferiti, volontariamente o d'ufficio, la legge 107/2015 prevede la titolarità sull'ambito e, di conseguenza, l'assegnazione alla scuola di servizio tramite la "chiamata diretta". In pratica per tutti questi docenti titolari sull'ambito si formerà un elenco, senza alcuna graduatoria o punteggio, dalla quale il Dirigente scolastico avrà la facoltà di scegliere, anche con un colloquio, il docente, o i docenti, al quale, o ai quali, proporre un contratto triennale.

La Gilda degli Insegnanti ha fin da subito compreso che la "chiamata diretta" è l'elemento centrale della strategia del Governo Renzi per l'aziendalizzazione e la privatizzazione della scuola pubblica statale che viene affidata al Dirigente che la governa dall'alto in una logica gerarchica e competitiva. **Proprio per questo la Gilda degli Insegnanti ha cercato in tutti i modi di ostacolare la "chiamata diretta" sia con la battaglia sindacale sia con quella legale, proponendo la raccolta di firme per un referendum abrogativo dei commi della 107/2015 che dispongono la "chiamata diretta" sia con ricorsi avverso gli ambiti territoriali e gli atti dei Dirigenti che "scegliono" i docenti delle loro scuole.**

Al momento del negoziato sul CCNI della mobilità 2016/2017 in cui si dovevano definire i passaggi relativi a questa novità, la Gilda degli Insegnanti con piena consapevolezza dell'immane rischio, non ha neppure accettato la trattativa -firmata invece dalle altre Organizzazioni sindacali rappresentative- perché l'Amministrazione, in un gioco bizantino e furbesco, ha ottenuto di applicare la "chiamata diretta" a coloro che hanno partecipato al piano assunzionale e ai

trasferimenti interprovinciali. Il risultato è che si è prodotta una profonda divisione tra gli insegnanti, con oltre 100.000 docenti che si sono ritrovati nella lotteria della "chiamata diretta".

LE FASI DELLA SEQUENZA CONTRATTUALE

A completare il danno provocato dalla 107/2015 è stata la vicenda legata alla sequenza contrattuale prevista dal CCNI dell'8 aprile 2016, che in pratica rinviava ad un secondo momento la definizione dei criteri con i quali il Dirigente avrebbe scelto gli insegnanti. Dopo oltre due mesi di trattativa tra l'Amministrazione e le OOS rappresentative la sera del 6 luglio 2016, alla presenza del sottosegretario Faraone, che però non firmava il testo, Cgil, Cisl, Uil, Snals avevano sottoscritto un'intesa politica che prevedeva una procedura (quasi) oggettiva per la scelta dei docenti da parte del Dirigente scolastico. **La Gilda degli Insegnanti, che è rimasta al tavolo politico fino alla fine, non firmava quell'intesa perché aveva ben chiare alcune gravi pecche: lo spazio discrezionale affidato al Dirigente nella scelta dei criteri, l'annullamento dell'esperienza professionale (anzianità di servizio,) e la confusione di tutta l'intera procedura, considerato che deve essere attuata nei mesi di luglio e agosto.**

Mai decisione fu così lungimirante e consapevole. Infatti al momento della stesura delle linee guida, il Miur per motivi vari, che qui non interessa conoscere, ha cambiato la carte in tavola tanto che anche i sindacati che avevano firmato, hanno abbandonato il tavolo, seppur tardivamente.

LE INDICAZIONI OPERATIVE PER LA "CHIAMATA DIRETTA"

Si è così giunti a quelle "Indicazioni operative per l'individuazione dei docenti trasferiti o assegnati agli ambiti territoriali e il conferimento degli incarichi nelle istituzioni scolastiche" (AOODPIT.REGISTRO UFFICIALE(U).0002609.22-07-2016) che il Miur ha emanato in perfetta solitudine e che peraltro non hanno alcun valore giuridico nelle quali si forniscono le indicazioni procedurali e la tempistica ai Dirigenti per quella che l'Amministrazione ha definito la "chiamata per competenze".

I Dirigenti, entro la data fissata a livello nazionale dal Miur per ogni ordine di scuola, in coincidenza con la pubblicazione dei movimenti, devono, sulla base del PTOF e del Piano di miglioramento (PIM), emanare un avviso per i posti disponibili nel quale inserire alcuni (da tre a sei) requisiti che possono anche scegliere da un lungo elenco esemplificativo predisposto dall'Amministrazione centrale. I docenti devono inserire attraverso la piattaforma di istanze online i requisiti posseduti alla data del 30 giugno 2016 e possono presentare domanda di assegnazione direttamente alla scuola desiderata. I Dirigenti accedono alla piattaforma informatica e possono vedere tutti i curricula presentati da tutti i docenti dell'ambito, li valutano e hanno la facoltà di chiedere ai candidati



anche un colloquio in presenza o a distanza (ad esempio via skype). Con una tempistica stabilita dal Miur, i Dirigenti formulano la proposta di incarico triennale, prioritariamente, ma non in modo vincolante, a coloro che hanno presentato domanda e che possiedono i requisiti indicati nell'avviso. I docenti possono accettare o rifiutare la proposta. Nel caso un docente rifiuti tutte le proposte ricevute, o non ne riceva affatto, così come nel caso di inerzia del Dirigente, la proposta di incarico triennale e la conseguenze assegnazione alla scuola verrà fatta d'ufficio dall'USR di quell'ambito.

I PUNTI ROVINOSI DELLA "CHIAMATA DIRETTA" E DELLA SUA PROCEDURA

La procedura definita dall'Amministrazione, sia perché macchinosa e poco oggettiva sia perché manca di una cornice formale come un DM, un'Ordinanza o una Circolare, lascia spazio ai ricorsi contro i dirigenti scolastici da parte degli esclusi dalla "chiamata diretta" che la Gilda degli Insegnanti sosterrà presso tutte le sedi, così come del resto ha già fatto a livello nazionale con il ricorso pilota presentato al TAR del Lazio contro gli ambiti territoriali.

Del resto la Gilda degli Insegnanti ha sempre, e con forza, sostenuto che la "chiamata diretta" dei docenti da parte dei Dirigenti scolastici è anticostituzionale, perché viola sia l'art. 33, sulla libertà di insegnamento, sia l'art. 97 sulla trasparenza e il buon andamento della Pubblica Amministrazione. **Con la procedura definita dal Miur si confermano i "poteri speciali" conferiti ai Dirigenti scolastici nella scelta dei docenti e, come denunciato dalla Gilda degli Insegnanti, si concretizzano i rischi che un'elevata discrezionalità, senza adeguati contrappesi, scada nel clientelismo o addirittura nella corruzione.** A conferma di tutto ciò l'allarme lanciato anche dall'Autorità Nazionale Anticorruzione che nelle "Linee guida sull'applicazione alle istituzioni scolastiche delle disposizioni di cui alla legge 6 novembre 2012, n. 190 e al decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33" (Delibera n. 430 del 13 aprile 2016) su trasparenza e anticorruzione ha inserito la discrezionalità dei Dirigenti scolastici nella scelta dei docenti, così come prevista dai cc. 79-82 della legge 107/2015, tra le procedure a maggior rischio corruttivo delle istituzioni scolastiche.

SOTTO IL REGIME DELLA 107/2015: LA FORMAZIONE

Formazione: diritto, dovere o incubo?

UN MODELLO DI FORMAZIONE CHE AGGREDISCE LA LIBERTÀ DI INSEGNAMENTO E CHE SI TRASFORMERÀ NEL SOLITO MERCATO DEI TITOLI CHE SERVE AD ARRICCHIRE I FORMATORI.



di Fabrizio Reberschegg

La legge 107/2015 prevede al comma 124 che la formazione dei docenti di ruolo sia obbligatoria, permanente e strutturale ed sia compresa nell'ambito

degli adempimenti connessi alla funzione docente. Il vigente Contratto Collettivo Nazionale Scuola riferendosi alla formazione parla di diritto/dovere (vedi artt. 29, 63 e 64) senza definire gli obblighi di servizio in termini quantitativi. L'unica formazione obbligatoria imposta ai docenti, come a tutti i lavoratori, è stata in questi anni quella prevista dal D.Lgs 81 del 2008 (ex Legge 626/96). Il comma 124, se applicato letteralmente, determinerebbe un obbligo inquantificabile di formazione per i docenti al di là dell'orario di lavoro stabilito dal contratto di lavoro senza alcun riconoscimento economico aggiuntivo poiché la formazione rientrerebbe nella "funzione docente". Ma andiamo con ordine.

Già con la nota n.35 del 7 gennaio 2016 il MIUR aveva introdotto nella stesura del PTOF la necessità di prevedere un piano di formazione dei docenti identificando alcune aree di intervento prioritario (competenze digitali e innovazione didattica e metodologica; competenze linguistiche; inclusione; bes; disabilità; potenziamento delle competenze nella lettura e comprensione del testo e delle competenze dell'area matematica).

Con un ritardo di quasi un anno arriva in settembre 2016 il Piano Nazionale di Formazione che doveva precedere la nota sulla stesura del PTOF creando non poca confusione e difficoltà alle scuole. Ma bisogna sempre leggere il Piano Nazionale di Formazione e tutto il sistema della formazione nella logica sistemica della legge 107/15. Il Dirigente Scolastico (DS) definisce gli indirizzi del PTOF per le attività della scuola. Il PTOF viene "elaborato" dal Collegio dei Docenti e approvato dal Consiglio di Istituto. Ciò significa che il DS può stabilire anche gli indirizzi generali su cui organizzare la formazione dei docenti sulla base del RAV (Rapporto di Autovalutazione) e dei conseguenti Piani di Miglioramento. Il Collegio dei Docenti verrebbe chiamato a convertire le scelte di fondo e gli indirizzi "politici" del DS (anche sulla formazione) in organizzazione e pratica concreta. Il DS deve però attenersi alle linee guida previste dal Piano Nazionale di Formazione che prevede che la formazione sia orientata su:

- esigenze nazionali (es. gestione della classe, competenze linguistiche, digitali, ecc. come stabilite nella nota n. 35 del gennaio 2016);
- esigenze della scuola legate al piano di miglioramento con la costruzione di un percorso individualizzato di sviluppo professionale del docente (costituito da un "portfolio personale del docente"). Vi potranno essere due livelli di intervento: una dimensione classica (es. competenze digitali e lingue straniere, temi emergenti quali l'emarginazione giovanile, ecc.), e una dimensione legata alle competenze di sistema (progettazione nell'ambito dell'autonomia anche in senso gestionale) con percorsi formativi congiunti con i dirigenti. Un capitolo fondamentale è relativo alla questione *governance* del processo di formazione. Essa sarebbe organizzata a livello regionale con una task force per poi applicarsi a livello di ambiti con un monitoraggio degli interventi formativi. Ad ogni singola scuola viene infine riconosciuto il piano di formazione dell'istituto con risorse certe entro l'anno solare.
- i temi della valorizzazione delle risorse della scuola, della valorizzazione dei formatori e della trasferibilità delle esperienze anche su reti di scuola o mediante la costituzione di accordi tra scuole ed enti di formazione o con l'attivazione di associazioni temporanee di scopo.

La formazione avverrà mediante **Unità Formative Certificate**, composte di con ore in presenza e, la maggior parte, di lavoro laboratoriale e/o on line. Saranno predisposte tipologie di unità formative che potranno essere attivate anche con l'uso della carta dei docenti. Il numero minimo delle unità formative è ancora da verificare e dovrebbe essere spalmato sul triennio **partendo da una fase sperimentale a partire da settembre 2016**.

La formazione dovrebbe essere finanziata annualmente con 40 milioni di euro da distribuire agli uffici regionali e poi alle scuole, ma dovrebbe essere attivato un portale per consentire la trasparenza nazionale sui veri finanziamenti, spesso occulti, legati all'utilizzo dei PON, dei POR, del FSE, ecc. **Ricordiamo che i fondi**



PON assommano a varie centinaia di milioni di euro.

In verità, lo scopo vero del Piano di Formazione è quello di dare piena legittimazione alle scelte forti della "buona scuola". Infatti: **a) il bonus per i docenti** meritevoli parte da elementi di certificazione delle competenze che saranno formalizzate attraverso il piano di formazione della scuola; **b) applicando il principio della "chiamata diretta"**, le certificazioni di competenze professionali saranno essenziali per sperare di ottenere il trasferimento, **c) i 500 € della carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione del docente** (comma 121) saranno sempre più finalizzati a pagare individualmente i percorsi formativi necessari per costruire il "portfolio personale del docente".

E' molto probabile anche che la formazione sarà probabilmente la chiave di volta per legittimare, sempre nell'astratta logica meritocratica dell'ideologia governativa, le eventuali progressioni di carriera nel prossimo contratto scuola che la Funzione Pubblica e il MIUR vorrebbe riaprire entro l'anno 2016. **Ricordiamo il patetico tentativo di obbligo** alla formazione del periodo berlingueriano, quando, per passare di gradone, bisognava dimostrare di aver partecipato ad almeno 100 ore di aggiornamento. Gli esiti sono stati pessimi con centinaia di migliaia di docenti costretti a subire ore e ore di corsi spesso inutili o addirittura truffaldini.

La legge 107/15 riprende molte logiche berlingueriane, convogliando i temi dell'aggiornamento verso ambiti predefiniti senza che vi sia alcun riconoscimento economico e contrattuale per i docenti partecipanti e con il rischio che nel prossimo contratto scompaiano addirittura i gradoni. **Ma è chiaro che le finalità dell'aggiornamento**, e basta scorrere velocemente gli ambiti previsti dalle linee guida e dalla nota del gennaio 2016, **dovranno essere totalmente curvate sulla metodologia, sull'inclusione, sull'uso delle lingue come generico veicolo comunicativo, sulla creazione di competenze gestionali necessarie ai dirigenti scolastici per creare il proprio "staff"**.

Mancano riferimenti precisi all'importanza dell'aggiornamento disciplinare, alla riflessione sui contenuti dell'insegnamento. La scelta ideologica di passare dal "programma" alle "competenze" sta infatti portando gradualmente allo svilimento dell'autorevolezza del docente in quanto professionista, relegandolo al ruolo di utilizzatore conformista di tecniche didattiche proposte/imposte da chi solitamente in classe non ci va mai o addirittura non c'è mai stato da quando ha finito la "sua" scuola. **Serve quindi non aggiornarsi sulla propria disciplina** (si pensi alle discipline più tecniche che avrebbero una necessità vera di continuo aggiornamento), **ma formarsi sulle ultime mode pedagogiche** dalle quali discendono troppo spesso risultati avvilenti in termini di preparazione degli studenti.

Anche per questo la Gilda ribadisce la sua opposizione alle logiche che sottendono le scelte di fondo della legge n.107/15 e che hanno nelle scelte relative alla formazione dei docenti uno degli aspetti più inquietanti: **perché** aggrediscono gli aspetti più legati alla libertà dell'insegnamento costituzionalmente protetta, **perché** rappresentano di fatto un grave stravolgimento del vigente CCNL e **perché**, in questo contesto, la formazione si trasformerà nel solito mercato dei titoli che serve ad arricchire i formatori, gli enti e le associazioni legate alla formazione grazie alle risorse che dovrebbero in primis essere dedicate alla valorizzazione economica dei docenti. Nessuno si occupa dei docenti che svolgono bene e con passione il loro lavoro senza andare alla caccia di certificazioni, titoli e riconoscimenti. Su questi docenti si basa ancora la qualità della nostra scuola. La Gilda sarà sempre dalla loro parte.

La formazione e l'aggiornamento sono cose serie. **La Gilda da sempre ha proposto periodi sabbatici per consentire una vera formazione, un vero aggiornamento con percorsi seri e qualificati in analogia con le università e con quello che prevedono altri sistemi scolastici**. Se si riaprirà il contratto saremo probabilmente gli unici a prospettare ancora sia i periodi sabbatici di formazione, sia una formazione che valorizzi l'esperienza concreta dei docenti con gli stessi docenti come formatori.

Intanto tutti noi rischiamo di dover dimostrare con relazioni, piani individualizzati e altre amenità burocratiche di aver seguito "unità formative" senza alcun riconoscimento economico in sede di contratto, FIS o merito. **Su questo chiediamo alla categoria di esprimere una netta opposizione e una rinnovata capacità di riappropriarsi di temi che dovrebbero essere parte integrante della professione docente**.



TEATRO DELLE IDEE

Cellulare in classe? Preferiamo di no

LA SCUOLA NON DEVE ADATTARSI PASSIVAMENTE AL NUOVO MA AIUTARE LA SOCIETÀ A CAPIRE SE UNA CERTA TRAIETTORIA È INEVITABILE

Roberto Casati, *Contro il colonialismo digitale*, Editori Laterza, 2013



di Renza Bertuzzi

Da tempo ormai circola un luogo comune (ma non vero) secondo cui la scuola dovrebbe aprirsi al nuovo, modificare il proprio mandato costituzionale di istituzione in cui si trasmette cultura e rincorrere allegramente e affannosamente una realtà che galoppa avanti, si spera non verso il nulla.

La vulgata circola dai tempi del ministro Luigi Berlinguer, non lodevole iniziatore di questo nuovo corso, che lo portò a – testuali parole – *ripudiare Gramsci* per aver egli osato dichiarare che lo studio è impegno e fatica mentre dovrebbe essere – a suo dire – spasso e divertimento. Epigono del ministro, forse con la segreta ambizione di superarlo, è oggi il sottosegretario Davide Faraone, salito alla notorietà quando ha elogiato le occupazioni scolastiche, quale romantica esperienza di “amorosi sensi” notturni tra i sacchi a pelo. Ultima sua sortita, la necessità di sdoganare il libero uso del cellulare in classe, durante le lezioni. Questo è dunque il quadro in cui è inserita l’idea di scuola, un quadro coralmente condiviso dall’opinione pubblica e purtroppo da diversi intellettuali con qualche lodevole eccezione. Tra queste, **Roberto Casati, filosofo italiano, direttore di Ricerca al Centre National de la Recherche Scientifique all’Institut Nicod, Ecole Normale Supérieure di Parigi**, il quale non concorda con questa impostazione e lo dice spesso sia nei suoi libri che nei suoi interventi su “Il Domenicale” de “Il Sole 24 ore” di cui è collaboratore.

Contro il colonialismo digitale è un testo del 2013, ancora attualissimo e in linea con i tempi, anche perché, questi tempi non apprezzabili, Casati è riuscito ad anticiparli.

A partire dalla recente affermazione di Faraone sulla licenza di usare lo smarphone in classe che l’autore analizzava già nel 2013 per liquidarla con cognizione di causa: questo strumenti sono ergonomicamente perfetti, maneggevoli, dove i testi scritti rappresentano però solo un’app tra le tante (giochi, posta elettronica, internet ecc...). Si immagini quindi cosa può succedere in classe con gli studenti persi dietro le tante distrazioni a cui possono legittimamente accedere.

La scuola deve adattarsi allo sviluppo della società? Discutiamone, ci dice Casati, che definisce questa “prescrizione” un esempio di *normatività automatica, un passaggio dall’essere al dover essere*. Infatti fuori dalla scuola si fanno moltissime cose che a scuola non si fanno: si guarda la TV, si dorme. La scuola non è certo scollata dalla società perché vieta queste attività durante le ore di

lezione. Essa è uno spazio protetto, perché inerte, lentissimo, resistente all’innovazione, rispetto ad un cambiamento erratico e imprevedibile. Per questo, si dovrebbe trovare molto interessante che gli studenti vadano a scuola per fare cose molto diverse da quelle che si fanno di solito nella società. La scuola dispone di spazio e tempo non competitivi e non deve sprecare questo prezioso capitale (pag. 53). Tra l’altro, gli studi sembrano mostrare l’effetto abbastanza infimo dell’uso delle tecnologie sui risultati scolastici, comunque misurati. Se anche vi sono deboli miglioramenti, questi sono risibili in confronto ad altri interventi educativi: l’insegnamento allievo-allievo; autoverifiche, una buona struttura dei compiti a casa, sviluppo esplicito del pensiero critico (pag. 67). **Dunque, sarebbe più opportuno che la scuola, invece di adattarsi passivamente al nuovo, aiuti la società a capire se una certa traiettoria del suo sviluppo sia ineluttabile.** Funzione che un tempo si designava “pensiero critico” e che rientra ancora tra i doveri dei docenti, notiamo noi. Similmente, Roberto Casati scorre molte di quelle nuove idee che caratterizzano la contemporaneità. Novità da molti spesso presentate come indiscutibili, evidenti in sé e tali da far presa sull’opinione pubblica e che l’autore analizza con precisione smontando concezioni ripetute ma non così del tutto attendibili come si vorrebbe far credere. A cominciare dal concetto di “nativo digitale”, che designerebbe una nuova forma di intelligenza a cui, per esempio, la scuola dovrebbe adattarsi, ammettendo strumenti informatici e buttando al macero i libri cartacei. Non è così, secondo Casati, che afferma non esservi, nel concetto, “un vero e proprio supporto empirico e concettuale” (pag. 59), per cui non vi sono ragioni di pensare che esista un’intelligenza digitale specifica e “il *multitasking* non è un nuovo modo di agire, ma un’imposizione subita, causata da cattivo design e inerzia e perciò va combattuto, non dato per scontato”. (Pag. 59).

Poi, **la pericolosità dell’uso inconsapevole di internet**, dell’ignorare quali dinamiche si nascondano dietro il semplice formulare una domanda nella finestrella di un motore di ricerca, per cui lasciamo quelle tracce che comporranno la nostra fisionomia e che servirà ad un robot informatico a creare un’immagine utile alla pubblicità.

Ancora, **la confusione tra informazione e conoscenza**. Avere accesso all’enunciato del teorema di Pitagora non è ancora leggerlo e leggerlo non è ancora capire (bisogna studiare e sperimentare). Infine, lo scopo “del cuore” di questo testo: **la difesa del libro cartaceo** perché ha la capacità di “far circolare idee a bassissimo costo e in un

formato che presenta una serie di vantaggi, non solo la manipolabilità ma anche la trasmissibilità, la riconsultabilità, la regabilità”; perché è un oggetto di scambio e di comunicazione”. Non è così nell’ipad dove il libro è un’app, ed è nato per soddisfare bisogni rapidi e per crearne incessantemente altri.

Qui ci fermiamo perché la ricchezza di questo testo – che merita un’attenta lettura – è ancora molto vasta, tanti sono i temi che l’autore approfondisce con una efficace chiarezza argomentativa e soprattutto senza l’atteggiamento di chi deplora soltanto senza proporre alternative. Casati non demonizza ma analizza suggerendo soluzioni, alternative, nuovi scorci per fronteggiare un rischio non piccolo: confondere un processo di colonizzazione globale dei cittadini con il *sol dell’avvenire*.

GRUPPO DI FIRENZE

per la scuola del merito e della responsabilità

A luglio il Gruppo di Firenze (<http://gruppodifirenze.blogspot.it/>) si è fatto promotore di un appello al Ministro Giannini contro la ventilata abolizione del divieto di usare il cellulare in classe.

Oltre duemila fra insegnanti e dirigenti (per la precisione 2066, tra cui anche alcuni cittadini non docenti interessati alla serietà della scuola) hanno sottoscritto la lettera. Tra questi, **Rino Di Meglio, Coordinatore nazionale della Gilda**, la scrittrice **Paola Mastrocola**, il linguista **Luca Serianni**, **Giovanni Belardelli**, storico e editorialista del “Corriere della Sera”, **Adolfo Scotti Di Luzio**, storico della pedagogia, il politologo **Vittorio Emanuele Parsi**, **Adriano Prosperi**, docente di Storia moderna e collaboratore di “Repubblica”; **gli storici della Letteratura italiana, Giulio Ferroni, Emilio Pasquini, Amedeo Quondam**.

Gentile Ministro, nei giorni scorsi il sottosegretario Faraone ha annunciato che sarà abolito il divieto di usare il cellulare in classe, una misura del ministro Fioroni, che giustamente si preoccupava di evitare motivi di distrazione e di disturbo. Un divieto che oggi è più che mai attuale data la diffusione tra i ragazzi degli smartphone, tanto più attraenti dei cellulari di allora. Tutti abbiamo avuto modo di constatare quanto essi possano monopolizzare la loro attenzione; e non c’è alcuna seria motivazione didattica o educativa per un cambio di rotta che costuirebbe un forte incentivo alla distrazione e all’uso improprio di questi strumenti (copiare, giocare, praticare il bullismo via internet, schernire un docente). D’altra parte, per l’uso didattico dell’informatica, è bene usare strumenti assai più indicati come i tablet e le Lim. Riteniamo quindi indispensabile che il vigente divieto venga mantenuto (e rispettato) nell’interesse degli stessi studenti e del lavoro degli insegnanti.



TEATRO DELLE IDEE

INTERVISTA CON ROBERTO CASATI

Le tecnologie a scuola non sono un dato ineluttabile: meglio puntare sull' "effetto insegnante"

MOLTI SISTEMI SCOLASTICI CHE HANNO INVESTITO IN TECNOLOGIE HANNO FATTO PASSI INDIETRO; L' INNOVAZIONE NON È DI PER SÉ COSA BUONA E GIUSTA. IL BUONO VA VALUTATO PER VERIFICARE SE PORTI O MENO PROGRESSO.

di Renza Bertuzzi

Professor Casati, da diverso tempo, il governo, soprattutto nella figura del sottosegretario Faraone, dichiara che è bene "sdoganare" l'uso libero di cellulari e smartphone in classe? Che ne dice?

Bisogna capire esattamente che cosa si intende proporre. Uno dei documenti di lavoro per il decreto sulla Buona Scuola proponeva l'uso in classe dello smartphone seguendo la pratica cosiddetta "BYOD", ovvero "Bring Your Own Device", portati il tuo apparecchio. Mi sembrava che la logica dietro questa idea fosse essenzialmente di risparmio e di ottimizzazione: viste le vacche magre delle finanze statali, visti i risultati modesti degli investimenti in LIM, viste le prospettive costose di un acquisto massiccio di tablet, tanto vale proporre la liberalizzazione degli smartphone, che gli studenti avrebbero già in tasca, e sui quali girano già molte app educative. Ma questo ragionamento, e la sua conclusione, dipendono dal fatto che si presuppone che le tecnologie digitali debbano entrare massicciamente nella scuola. Come se fosse un dato ineluttabile, un destino al quale non varrebbe nemmeno più la pena di opporsi; e questo punto tanto vale ottimizzare, e risparmiare, con in più il tocco populista e modernista, la strizzatina d'occhio allo studente che può finalmente usare il telefonino in classe. Ora, il dato è tutt'altro che ineluttabile, molte scuole e sistemi scolastici che hanno investito in tecnologie educative hanno fatto notevoli passi indietro, l'OCSE ha pubblicato più di un rapporto sui benefici minimi con costi altissimi dell'adozione di tecnologie educative, e ci sono montagne di studi empirici su cose più utili che si potrebbero fare senza farsi abbagliare dai gadget. Perché poi alla fine di questo si tratta: le proposte di introduzione delle nuove tecnologie nell'educazione sono essenzialmente proposte di acquisto o di introduzione di gadget, senza un vero progetto e programma educativo. I termini usati da Faraone sono eloquenti, richiamano il rivoluzionario "è vietato vietare", ma di fatto non c'è nessuna proposta concreta di come usare lo smartphone. Naturalmente tutti noi sappiamo che cosa succede quando si toglie il divieto di tenere lo smartphone acceso in classe (o quando non c'è l'obbligo di portare le cinture di sicurezza, eccetera). Tutti noi sappiamo anche che ci saranno studenti di serie C con telefonini scadenti, studenti di serie B con telefonini di lusso, e studenti di serie A che verranno mandati dai genitori in scuole private in cui il telefonino è vietato. Al tempo stesso, uno può ispirarsi a buone pratiche che preconizzano un uso limitato delle tecnologie (due-tre ore alla settimana), con contenuti ben prefissati, in spazi dedicati. A questo punto non c'è bisogno del telefonino, si possono usare computer di qualsiasi tipo. Ma il problema è soprattutto di capire quali sono i processi efficaci: non bastano gli annunci, bisogna fare una sperimentazione rigorosa, e costruire programmi sulla base di sperimentazioni. Questo è difficile perché le nuove tecnologie corrono veloci.

Che ne dice dell'idea imperante secondo cui la scuola dovrebbe aprirsi al nuovo che avanza?

O si tratta di una banalità, di una tautologia (non insegniamo la scrittura degli amanuensi, e non limitiamo più

– spero – il programma di storia al 1948), oppure si tratta di un'enfaticizzazione evasiva che serve a traghettare qualche parola d'ordine ("nativi digitali", "multitasking", "scuola digitale") senza gran fondamento empirico. Mi è capitato di sottolineare come la parola "progresso", normativamente molto connotata, abbia lasciato il campo alla parola "innovazione", apparentemente più neutra. Ma parlare di progresso ci obbligava a indagare se veramente di progresso si tratti. "Innovazione" porta con sé una curiosa normatività automatica, come se ogni innovazione fosse di per sé cosa buona e giusta. Ma non è così. Pulirsi le orecchie con una caffettiera è in un certo senso un'innovazione, ma direi che non sia un progresso. Il nuovo va valutato, non è buono solo in quanto nuovo.

Cosa pensa della scuola attuale, non solo italiana, in cui le difficoltà dello studio vengono risolte soprattutto con la semplificazione e la riduzione dei contenuti?

C'è una dialettica ben nota tra semplificazione e complicazione. Non ha senso cercare di insegnare l'algebra a un bambino di tre anni e non ha senso far fare due ore alla settimana di addizioni in colonna a un liceale. Bisogna mettere a fuoco le competenze e le capacità di ogni età, individuo, gruppo, e agire al livello appropriato, altrimenti si perde la classe per strada, chi per noia e chi scoraggiato dall'ostacolo. Se poi l'idea è di semplificare a ogni costo, questo non ci porta molto lontano, perché la realtà è comunque complessa. Vedo questo nell'esempio, affine, della divulgazione scientifica. Da molti anni lotto contro il progetto per cui fare divulgazione scientifica significherebbe prendere delle cose difficili e renderle intuitive o accessibili a un pubblico generale, creando pillole di conoscenza, riquadri nei libri con contenuti scarni e veloci. Il fatto è che le cose difficili restano difficili, e sono difficili da insegnare e da spiegare proprio perché difficili. Mi interessa un progetto del tutto diverso: partire da cose apparentemente semplici (per esempio, un'ombra) e mostrare che dietro questa apparente semplicità si nasconde un abisso di problemi via via più complicati. Da qualche parte il lettore può decidere di fermarsi, ma è nostro dovere portarlo il più lontano possibile in questa esplorazione, suggerire che la scienza non è trovare soluzioni, ma porre domande nuove e insospettite.

Lei ritiene che la tecnologia aiuti l'apprendimento?

Bisogna distinguere tra l'apprendimento informale, ovvero quello che è semplicemente il risultato di un'esposizione a degli stimoli appropriati, come avviene con la lingua parlata, e l'apprendimento formale, che richiede insegnamento, esercizio, verifiche – come avviene con lettura, la scrittura, il far di conto, l'imparare la biologia o la geografia. L'apprendimento formale è permeato di tecnologia: carta e penna sono una tecnologia. Qui dobbiamo distinguere tra low-tech e hi-tech (tra carta e penna e calcolatrice, tra carta geografica e gps), e all'interno dell'hi-tech distinguere ulteriormente tra sistemi che si limitano ad assistere (come la calcolatrice) e sistemi che fanno vera e propria supplenza cognitiva (come il navigatore basato sul gps). I sistemi che fanno supplenza cognitiva sono oggi a loro volta in grado di "imparare" addestrandoli su grandi basi di dati. Non si



Roberto Casati è un Filosofo italiano, studioso dei processi cognitivi. Attualmente è Direttore di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), dove ha lavorato sulla rappresentazione dello spazio e degli oggetti, soprattutto con A. Varzi della Columbia University, con il quale ha pubblicato l'ormai classico *Holes and other superficialities* (1994; trad. it. 1996) e *Parts and places* (1999; trad. it. *Semplicità insormontabili*, 2004), tradotto in otto lingue. Esponente della filosofia analitica, già docente in diverse università europee e statunitensi, è autore di vari romanzi e saggi, tra cui *La scoperta dell'ombra* (2001), tradotto in sette lingue e vincitore di diversi premi, la raccolta di racconti filosofici *Il caso Wassermann e altri incidenti metafisici* (2006), *Prima lezione di filosofia* (2011) e il recente *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (2013). Membro del comitato di esperti della Fondazione Lettera27 Onlus e co-curatore di Mobile A2K (un progetto volto a sostenere lo sviluppo di strumenti innovativi al servizio dell'educazione), vanta la pubblicazione di numerosi articoli e lavori su riviste specializzate e collabora regolarmente all'inserimento culturale de *Il Sole 24 ore*. Con G. Roncaglia, è autore del progetto Wikilex.

fa scuola solo con un'interazione conversazionale, non siamo nell'Accademia platonica e non ci vogliamo privare della scrittura e di tecnologie di qualsiasi tipo. La difficoltà viene ancora una volta dal fatto che serve sperimentazione: sappiamo che imparare a leggere (usare la tecnologia della parola scritta) è fondamentale, e non ci spaventa investire duemila ore di insegnamento molto difficile per portare i bambini e le bambine fuori dall'analfabetismo. Ma non conosciamo ancora i benefici a lungo termine dell'uso dei clicker in classe.

Cosa, a suo parere, sarebbe utile e importante in una scuola veramente efficace?

Su una nota personale, sono sempre stato molto impressionato dagli effetti della collegialità: preparare le lezioni insieme e in parallelo, valutare dopo la lezione gli effetti in una riunione con i colleghi, aggiustare il tiro, il che significa cercare gli studenti in difficoltà su un problema specifico, affrontare e risolvere quel problema prima di andare avanti; incoraggiare piuttosto che stigmatizzare. Ci sono poi molte soluzioni specifiche ormai note per migliorare l'apprendimento (si veda lo studio di Dunolsky). Ma l'"effetto insegnante" è talmente importante che mi focalizzerei oggi su tutto ciò che permette all'insegnante di ritrovare il ruolo centrale che da molte parti si vorrebbe spostare verso forme più "agili" e tecnologiche di interazione con gli studenti. Gli insegnanti non si limitano ad interagire con gli studenti: devono formare, e devono essere messi in condizione di svolgere al meglio questa missione fondamentale.

SOTTO IL REGIME DELLA 107/2015: VALUTAZIONE DEI DIRIGENTI SCOLASTICI

L'AUTONOMIA APPARENTE E IL RITORNO ALLA GERARCHIA



di Fabrizio Reberschegg

Il 28 giugno 2016 è stata emanata la circolare relativa alla Valutazione dei dirigenti scolastici. Dopo anni di deroghe, attese, confronti e resistenze da parte delle associazioni della categoria si è finalmente arrivati a parlare di valutazione della dirigenza scolastica. Il problema è che la valutazione dei dirigenti è stata inserita nelle logiche della legge 107/15 (comma 93) e rafforza un sistema di catena di comando di natura gerarchica che avrà effetti deleteri per la scuola e per i docenti, valutati a loro volta dal dirigente scolastico anche con il metodo del *bonus* meritocratico.

Si tratta di una valutazione di risultato del dirigente. Il risultato, conseguito al termine di ciascun anno, sarà valutato dagli Uffici Regionali secondo le seguenti voci: "pieno raggiungimento" degli obiettivi, "avanzato raggiungimento", "buon raggiungimento", "mancato raggiungimento". La valutazione si basa principalmente sulla coerenza di azioni rispetto a: obiettivi stabiliti a livello territoriale e di contesto; priorità e traguardi rilevati nel rapporto di autovalutazione (Rav); interventi previsti dal Piano di miglioramento di istituto e sulla misurazione del livello di raggiungimento degli stessi. Il Direttore dell'USR

UN SALUTO COMMOSSO E AFFETTUOSO A DUE COLLEGGI CHE CI HANNO LASCIATO

Antonio Bonfrisco: determinato, coraggioso, coerente, allegro. Ha sempre sostenuto e difeso i principi ispiratori della Gilda degli Insegnanti, di cui era Coordinatore per la provincia di Reggio Emilia. Con lui abbiamo condiviso battaglie e divertimento. Non dimenticheremo le tante serate delle nostre assemblee nazionali rallegrate dalle sue canzoni e dalla sua musica.

Marina Minicucci, già coordinatrice regionale dell'Abruzzo e indimenticabile protagonista per molti anni delle nostre assemblee nazionali.

LA CENTRALITÀ DELLA FIGURA APPARENTEMENTE PLENIPOTENZIARIA DEL DIRIGENTE SCOLASTICO DEVE ESSERE SUPERATA ATTRAVERSO IL COINVOLGIMENTO DEI DOCENTI NELLA STESSA GOVERNANCE ATTIVA DELLA SCUOLA CON AUTONOME FIGURE DI RIFERIMENTO PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA DIDATTICA.

si avvarrà di nuclei di valutazione (un dirigente tecnico e due esperti di organizzazione e valutazione con la presenza di almeno un dirigente scolastico). I criteri di valutazione saranno di natura quantitativa legati al RAV (tasso di dispersione, percentuale di promossi, esiti dei test Invalsi, ecc.) e di natura qualitativa che si esplicitano: nelle capacità di indirizzo e gestione dell'istituto, nell'attitudine a gestire e valorizzare le risorse e nel grado di apprezzamento della comunità scolastica. Non è ancora chiaro come sarà valutato il grado di apprezzamento della comunità scolastica, ma sicuramente avrà un peso marginale rispetto agli altri indicatori. In sintesi: il Ministro e il MIUR definiscono gli indirizzi generali di sistema (si vedano le indicazioni nazionali) e gli obiettivi conseguenti (ad es. limitare la dispersione scolastica), gli Uffici Scolastici Regionali valutano, sulla base delle scelte politiche del governo l'attività dei dirigenti scolastici che, per raggiungere una valutazione positiva alla quale è legato anche un incremento stipendiale differenziato, imporranno al Collegio dei Docenti gli obiettivi dell'Istituzione Scolastica nella definizione del PTOF. Il "merito" del docente sarà tanto più riconosciuto quanto sarà in linea con il conseguimento degli obiettivi stabiliti. Come si nota si ricostruisce un controllo gerarchico in cui c'è solo un'apparente autonomia della scuola. I dirigenti scolastici, se vogliono raggiungere una valutazione positiva ed essere riconfermati nel successivo triennio, dovranno comportarsi come sergenti sciocchi e obbedire agli ordini del Ministero e dei suoi uffici periferici i cui dirigenti sono funzionari di carriera che mai hanno insegnato nella loro vita.

Chi si limita a dire: "hanno voluto la bicicletta, pedalino.." compie un grave errore perché di fatto chi deve faticare e pedalare sono i docenti considerati come impiegati esecutivi e meri strumenti per il raggiungimento degli obiettivi di valutazione. Una situazione molto pericolosa per la stessa libertà di insegnamento.

Per questo la Gilda chiede che la legge 107/15 sia radicalmente modificata e che si apra un confronto serio sulla governance della scuola. La centralità della figura apparentemente plenipotenziaria del dirigente scolastico deve essere superata attraverso il coinvolgimento

dei docenti nella stessa *governance* attiva della scuola con autonome figure di riferimento per l'organizzazione della didattica. L'ipotesi di preside elettivo, inteso come coordinatore delle attività legate alla didattica ed espressione delle scelte professionali del Collegio dei Docenti, è l'unica soluzione possibile. La scuola non può e non deve funzionare come un esercito con generali, ufficiali e soldati semplici.

5 OTTOBRE 2016: CONVEGNO NAZIONALE DELLA GILDA SU *BONUS* E VALUTAZIONE DEI DOCENTI



La Gilda degli Insegnanti anche quest'anno intende celebrare la Giornata Mondiale dell'Insegnante, che cade il 5 ottobre, con un Convegno nazionale che si terrà a Roma e che affronterà, con la presenza di alcuni dei principali esperti del settore, il tema della valutazione dei docenti da un punto di vista critico.

La legge 107/2015 con il *bonus* ha introdotto un sistema premiale che fa capo al solo Dirigente scolastico e la Gilda degli Insegnanti, che ha duramente criticato questa impostazione, intende riflettere sul bilancio di questa prima applicazione per proporre soluzioni diverse e condivise.

Maggiori informazioni sul sito www.gildains.it

IDEATO DAL MINISTRO GIANNINI L'ITALIAN TEACHER PRIZE, IL PREMIO NAZIONALE PER IL MIGLIOR INSEGNANTE 2016/2017

IL MIGLIORE DEL REAME



"Sventurata la terra che ha bisogno di eroi"
Bertolt Brecht, Galileo Galilei

NON VOGLIO PARTECIPARE A "ITALIAN TEACHER PRIZE-PREMIO NAZIONALE INSEGNANTI-A.S. 2016/2017" PERCHÉ SONO UN INSEGNANTE

di Gianluigi Dotti

Nei mesi primaverili di questo 2016, mi imbatto nella notizia, diffusa con gran suono di grancasse dai media, che il Ministro della Pubblica Istruzione, con il suo staff, ha ideato l'*Italian Teacher Prize*, il premio nazionale per il miglior insegnante 2016/2017.

Istintivamente ho avuto la tentazione di catalogare il tutto come l'ennesima trovata pubblicitaria di una politica che sempre di più si preoccupa dell'immagine e della propaganda piuttosto che dei contenuti, ma siccome insegno ai miei alunni che prima di giudicare bisogna sempre conoscere, approfondire e motivare, ho cercato di documentarmi sull'iniziativa ministeriale. **Ho così scoperto che il Ministro intende con il premio al miglior insegnante italiano 2016/2017, versione italiana del *Global Teacher Prize*, "valorizzare il ruolo degli insegnanti nella società" (sic!).** Per l'iniziativa è stato predisposto un portale dedicato sul quale dal 1 luglio al 1 ottobre chiunque potrà presentare le candidature a miglior insegnante italiano (anche con auto-candidature). **Successivamente, chiunque potrà proporre una "nomination" (proprio così, come nei reality show televisivi) accompagnandola con una motivazione.** Un'apposita commissione interna al MIUR, creata per l'occasione, sceglierà tra le "nominations" le 50 candidature "ritenute più meritevoli e interessanti" da proporre ad una giuria "composta da personalità provenienti da mondi rappresentativi della società italiana", la quale "provvederà a stilare la classifica dei primi 5 finalisti" tra i quali sarà scelto il miglior insegnante italiano del 2016/2017. L'insegnante vincitore "riceverà un premio in denaro pari a 50mila euro, gli altri 4 finalisti riceveranno un premio pari a 30mila euro ciascuno. Il premio in denaro verrà assegnato alle scuole dei docenti vincitori per la realizzazione delle attività e dei progetti promossi e coordinati dai docenti premiati".

Nella mia esperienza professionale, cioè preparando lezioni, ho capito che bisogna collegare gli obiettivi con i contenuti e i metodi, per questo, **il primo serio dubbio riguarda il modo con il quale questo premio dovrebbe riuscire a conseguire l'obiettivo di "valorizzare il ruolo degli insegnanti nella società". Sarebbe come dire che il concorso per Miss Italia (senza nessuna polemica, naturalmente) ha l'obiettivo di "valorizzare il ruolo della donna nella società italiana"; credo infatti sia evidente a tutti come la Miss Italia annuale abbia altri obiettivi, palesi o sotterranei, ad esempio quello**

di perpetuare l'*eterno femminino*, che peraltro confligge con quello di valorizzazione del ruolo della donna moderna nella società.

Per quanto riguarda poi la scuola vera e gli insegnanti in carne ed ossa che stanno in classe, non quelli sulle brochure e nei video della propaganda ministeriale, posso ricordare che ho iniziato ad insegnare circa 30 anni fa e, come tutti i miei colleghi, **ho avuto chiaro fin da subito che il nocciolo della professione docente è quello di motivare gli allievi ad apprendere le conoscenze e ad utilizzarle nei contesti quotidiani nei quali vivono e vivranno il loro futuro.** Per fare questo ho sempre ritenuto necessario preparare e organizzare lezioni che fossero in grado di trasmettere le conoscenze e le modalità del loro impiego interessando gli alunni ma che, nello stesso tempo, mantenessero il rigore metodologico e disciplinare dell'epistemologia letteraria e storica (le materie che insegno).

La vera difficoltà dell'insegnamento, e per certi versi la sfida con cui ogni docente si confronta quotidianamente, è proprio questa: confezionare lezioni "interessanti" e "coinvolgenti" ma senza semplificare i contenuti e i metodi (cioè l'utilizzo dei contenuti) per assecondare la comprensibile, ma non giustificabile, richiesta degli allievi e spesso delle famiglie e della famigerata "società civile" citata dal Ministro (e in questo caso è meno comprensibile e per nulla giustificabile) di far "giocare" gli allievi così che non si affatichino.

Vero è che il futuro di ogni nazione, del nostro paese, è strettamente legato alla capacità della scuola pubblica statale di formare le nuove generazioni alle regole, all'impegno e, perché no, anche alla fatica personale e alla responsabilità individuale nella consapevolezza che ogni conquista, anche quella del sapere, ha in sé il "sudore" della fatica e la soddisfazione del conseguimento della meta. **Si tratta di insegnare alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi che la vita è esattamente un viaggio e non un gioco** (metafora quest'ultima che sempre più spesso oggi la "società civile" e la stessa politica tendono a promuovere, ma che tanti danni sta provocando prima di tutto proprio ai giovani e alla loro prospettiva di futuro). **La metafora del viaggio, resa ancor più chiara se applicata ad un'ascesa montana che comporta sì la fatica della salita, ma anche la soddisfazione della conquista della vetta dalla quale lo sguardo corre su tutto ciò che sottostà e ripaga dello sforzo, è proprio ciò che più si addice alla conquista dei saperi.**

Del resto anche nella scuola il viaggio, se rientra nella

progettazione didattica e non si risolve nella "gita fuori porta", è occasione di apprendimento: infatti, sempre quando mi è stato possibile, nonostante i tanti problemi che Dirigenti e norme del ministero hanno creato in questi anni, ho portato i miei studenti a conoscere contesti, ambienti, persone e culture vicine e lontane attraverso stage linguistici e scambi culturali.

L'acquisizione del sapere, che deve essere interessante in sé e non resa allettante da fattori esterni e modaioli (oggi va molto è molto in voga il digitale), è quindi legata anche alla fatica dello studio come ci ricordano le opere di molti dei classici della letteratura e della cultura nazionale. **Le citazioni che potrei portare sono innumerevoli, mi limito a ricordare Leopardi delle "sudate carte" e Gramsci di "Letteratura e vita nazionale"**, ma, anche se con rammarico, dubito che chi si occupa oggi di politica scolastica conosca e sia in grado di attualizzare questi valori dei nostri classici.

L'iniziativa del Ministro dimostra che purtroppo la pratica della professione docente (che è comune alle migliaia di insegnanti italiani, troppo spesso oggi lasciati soli da coloro, dai Dirigenti scolastici alla stessa Amministrazione centrale per non parlare della politica, che dovrebbero invece sostenerli fattivamente) non è certo rappresentata dal concorso ministeriale *Italian Teacher Prize*, che - statene certi - non porterà alla valorizzazione degli insegnanti nella società italiana. Al contrario la "filosofia" (e il termine è chiaramente inadeguato) del concorso si ispira proprio in quel contesto culturale "consumistico", ben definito da Bauman nella "Società liquida", che ha svilito la figura professionale del docente lasciandolo solo a educare le nuove generazioni.

Naturalmente è appena il caso di ricordare al Ministro che ci sono centinaia di migliaia di docenti che meriterebbero il premio come miglior insegnante perché ogni anno scolastico, compreso quello appena finito e quello che sta iniziando, dedicano tutta la loro professionalità e la loro energia (direi la vita, se non pensassi di essere frainteso) a cercare di trasmettere conoscenze e metodi agli allievi, ad educare.

Proprio per questo, in conclusione, ad epigrafe del premio al miglior insegnante italiano vorrei ricordare il Galileo Galilei di Brecht, il quale ad Andrea Sarti, furioso per l'abiura, che gli urla "Sventurata la terra che non ha eroi!" risponde "No. Sventurata la terra che ha bisogno di eroi".

"PROFESSIONE DOCENTE"

Direttore Responsabile: **FRANCO ROSSO**
Responsabile di Redazione: **RENZA BERTUZZI**

Comitato di Redazione:

Vicecaporedattore: **Gianluigi Dotti.**

Antonio Antonazzo, Piero Morigio, Fabrizio Reberschegg, Gina Spadaccino.

Hanno collaborato a questo numero: **Rosario Cutrupia, Mara Passafiume, Ester Trevisan.**

Progetto Grafico: **Davide Corbo.**

Redazione e Amministrazione:

• Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c L. 662/96 Filiale di Roma • Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/4/90

• GILDA DEGLI INSEGNANTI - Via Salaria, 44 00198 Roma - Tel. 068845005 - Fax 0684082071

• UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it - e-mail: pdgildains@teletu.it

ANNO XXVI - N. 4 - SETTEMBRE 2016 - Stampa settembre 2016 - ROMANA EDITRICE s.r.l.
San Cesareo (RM) Via Dell'Enopolio, 37 - Tel. 06.9570199 - Fax 06.9570599 - e-mail: info@romanaeditrice.it

LA GILDA IN RETE

SITO INTERNET NAZIONALE,
DA CUI SI HA ACCESSO A TUTTI QUELLI PROVINCIALI:
WWW.GILDAINS.IT

GIORNALE PROFESSIONE DOCENTE
WWW.GILDAPROFESSIONEDOCENTE.IT

CENTRO STUDI NAZIONALE
WWW.GILDACENTROSTUDI.IT

GILDA TV
WWW.GILDATV.IT

GILDANEWS:
WWW.GILDATV.IT (EDIZIONE GIORNALIERA)



PROGETTO DEL GOVERNO PER L'USCITA ANTICIPATA DAL LAVORO (APE)

PENSIONI, USCITA ANTICIPATA FINO A TRE ANNI CON PENALIZZAZIONE E PRESTITO DA RESTITUIRE IN 20 ANNI. A CHI GIOVA?

NON VI SONO ANCORA ELEMENTI CERTI, MA È INDUBBIO CHE L'ORIENTAMENTO DEL GOVERNO NON VADA NELLA DIREZIONE DI IDEARE SOLUZIONI FAVOREVOLI A CHI SI TROVA NELLE CONDIZIONI DI ANTICIPARE L'USCITA PENSIONISTICA.



di Rosario Cutrupia

Da alcuni mesi il Governo sta lavorando ad un progetto che consenta di anticipare l'accesso alla pensione di vecchiaia. Le notizie apparse sulla stampa potrebbero aver alimentato speranze nei colleghi a cui è stato impedito, a suo tempo, di andare in pensione. E' bene precisare che non vi sono ancora elementi certi, ma è indubbio che l'orientamento del Governo non vada nella direzione di ideare soluzioni favorevoli a chi si trova nelle condizioni di anticipare l'uscita pensionistica.

VEDIAMO I CONTORNI GENERALI DI QUESTO PROGETTO

La proposta interessa i lavoratori dipendenti che potranno cessare dal lavoro fino a tre anni prima dell'età prevista per la pensione di vecchiaia (a 63 anni e 7 mesi di età invece che a 66 anni e 7 mesi). L'anticipo non potranno chiederlo quanti cessano dal servizio con i requisiti per la pensione anticipata, ovvero per anzianità contributiva.

Il cosiddetto APE (anticipo pensione) è basato su un prestito pensionistico, finanziato dalle banche ma erogato dall'INPS come pensione mensile, che dovrà essere rimborsato dal pensionato in venti anni attraverso una rata che graverà sulla propria pensione mensile. Il pensionato inizierà a rimborsare il prestito, trattenuto direttamente sulle rate di pensione, dal mese in cui avrà acquisito il diritto alla pensione di vecchiaia vera e propria. Chiaramente l'importo della trattenuta mensile sarà proporzionale alla somma ricevuta in prestito. E dipenderà dai seguenti fattori:

- numero di anni dell'anticipo;
- importo del trattamento pensionistico cui si ha diritto;
- agevolazioni fiscali a vantaggio soprattutto delle pensioni più basse e di particolari situazioni di disagio, per esempio disoccupazione involontaria e lavori usuranti.

Da parte sua, il Governo concorrerà in minima parte:

- garantirà le banche in caso di morte del pensionato prima di aver estinto il debito; e in questo caso nulla sarà a carico degli eredi;
- probabilmente si farà carico degli interessi da corrispondere alle banche;
- attenuerà il peso della decurtazione dell'assegno pensionistico agendo sulla leva fiscale con opportune detrazioni.

Non sono ancora definiti i dettagli per il calcolo della riduzione della pensione per l'uscita anticipata, ma il Governo nel presentare il progetto ha indicato la trattenuta massima nella misura del 15% della pensione, quindi circa un 5% per ogni anno di anticipo.

Il montante pensionistico su cui calcolare la pensione sarà quello raggiunto alla data di anticipo. Rispetto alla pensione di vecchiaia, quindi, si perde il periodo di contribuzione corrispondente al pensionamento anticipato (1,6-1,8% per ogni anno di anticipo). La penalizzazione, inoltre, dovrebbe oscillare dall'1% al 5% per ogni anno di anticipo; ovvero sarà graduale e dipenderà, in particolare, dall'importo dell'assegno pensionistico e dalle diverse tipologie di lavoratore dipendente. Saranno meno penalizzati i disoccupati involontari e coloro che svolgono lavori cosiddetti usuranti ma anche le pensioni basse.

Naturalmente, fino a quando non saranno definiti i diversi aspetti del progetto, sono indicazioni da prendere con molta cautela.

UN CALCOLO IPOTETICO

Il trattamento economico sarà quello raggiunto alla richiesta di anticipo; quindi, si perdono fino a tre anni di contribuzione corrispondenti al pensionamento anticipato. Mentre il coefficiente di trasformazione (con il quale si calcola la quota di pensione per i periodi successivi al 1995) è quello relativo al raggiungimento dell'età di vecchiaia.

Per il finanziamento bancario è prevista un'assicurazione sul prestito, che copre ad esempio il rischio di decesso prima dei 20 anni di ammortamento. Gli eredi non hanno l'obbligo di estinguerlo. Al pensionato, inoltre, non sono richieste garanzie reali (ad es.: sulla casa di proprietà). Non è ancora chiaro chi pagherà gli interessi e il premio di assicurazione sul prestito, anche se si ipotizza che sia lo Stato a farsene carico. Con molta probabilità, anche senza interessi e assicurazione, l'anticipo risulterà poco conveniente.

Il seguente esempio valga per tutti.

Docente di scuola media che nel 2020 potrà andare in pensione per vecchiaia (almeno 66 anni e con 40 anni di contributi e con una pensione mensile di 2.320 - 1.810 euro (rispettivamente, importo imponibile e netto).

Ipotizzando una penalizzazione del 3% per ogni anno, con l'anticipo del pensionamento di 3 anni, la pensione netta sarà di 1.935 - 1.540 al mese. Considerando che il prestito sia a interessi zero e che le rate di ammortamento siano deducibili dalla pensione imponibile, l'importo netto trattenuto per 13 mensilità annue sulla pensione sarebbe di circa 232 euro al mese. In estrema sintesi, considerando pari al 100% la pensione di vecchiaia maturata nel 2020, con l'anticipo di tre anni si avrebbe:

anno	2017	2018	2019	dal 2020 al 2039	dal 2040 in poi
Pensione con APE	85%	85%	85%	72%	85%
Pensione di vecchiaia	0	0	0	100%	100%

Da un confronto tra opzione contributiva (la cosiddetta "opzione donna") e APE, si osserva che:

- a differenza dell'opzione donna, con l'APE l'assegno pensionistico è ridotto per 20 anni, poi si percepisce la pensione intera;
- anche in caso di anticipo di tre anni, la riduzione è inferiore a quella prevista per l'opzione donna, dal 24 al 29 per cento rispetto alla pensione di vecchiaia.
- con l'opzione donna l'anticipo della cessazione rispetto alla pensione di vecchiaia può arrivare fino a 7 anni, con l'APE può essere al massimo di tre anni.

Al momento la pensione con opzione contributiva resta in vigore solo per le donne che hanno maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2015 (57 anni e 3 mesi di età con 35 di contributi), ma questo termine potrebbe essere prorogato.

Una valutazione definitiva si potrà fare solo quando il progetto sarà ben articolato e saranno definiti tutti i dettagli.

AFAM: LA FOTOGRAFIA SCATTATA DALL'ANVUR

Molti studenti ma poca valorizzazione da parte del MIUR



IL SISTEMA DELL'ALTA FORMAZIONE ARTISTICA, MUSICALE E COREUTICA NEL RAPPORTO 2016 DELL'AGENZIA NAZIONALE DI VALUTAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO E DELLA RICERCA.



di Mara Passafiume

È stato pubblicato dall'ANVUR, l'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca, il secondo Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca.

Il Rapporto è uno degli adempimenti istituzionali dell'Agenzia, che raccoglie e analizza informazioni utili al monitoraggio periodico delle attività didattiche e

scientifiche del sistema universitario e della ricerca, sulla base di dati nazionali ed internazionali ed attraverso raffronti temporali che consentono la valutazione dei risultati in una prospettiva comparata, rilevando i mutamenti intervenuti anche rispetto all'introduzione di nuove normative.

L'analisi di tali dati permette all'Agenzia, che si occupa anche della valutazione delle istituzioni AFAM, di dare supporto e consulenza al MIUR, agli atenei e agli enti di ricerca.



FINESTRA SUL MONDO E NEL TEMPO

LA STORIA DELLA SCUOLA

1921: tra sogni rivoluzionari e autoritarismo mentre esplode la violenza assassina

GLI ORIZZONTI SI COLORARONO DI AUTORITARISMO IN ITALIA E NEGLI STATI UNITI: LA VIOLENZA E I TOTALITARISMI HANNO SEMPRE ODIATO LE SCUOLE



di Piero Morpurgo

Il 1921 vide: la Francia occupare la Ruhr, l'Italia ritirarsi dall'Anatolia, gli USA fissare quote per l'ingresso degli immigrati molto basse, la scissione del Partito Socialista Italiano e la fondazione del Partito Comunista d'Italia. Il

1921 deve essere ricordato per l'assassinio di due maestri elementari: il 13 aprile a Pisa nel cortile della scuola elementare venne assassinato il socialista ebreo Carlo Cammeo; il 24 aprile a Bolzano Franz Innerhofer fu ucciso dai fascisti nella cosiddetta "domenica di sangue", che fu anche il giorno del plebiscito nordtirolese per l'annessione al regno germanico. Squadristi capeggiati da Achille Starace, con lanci di bombe a mano un corteo in costume per la Fiera di Bolzano e dopo un inseguimento uccisero a colpi di pistola il maestro Innerhofer che in un portone proteggeva un suo allievo. In Ucraina un decreto chiuse le scuole ebraiche. La violenza e i totalitarismi hanno sempre odiato le Scuole. Il dramma dei bambini travolti dalla guerra scosse le coscienze di un mondo che ricordava bene gli orrori della Grande Guerra e che aveva visto Eglantyne Jebb e Dorothy Buxton, fondare a Londra, nel 1919, il Save the Children Fund organizzazione che, nel 1920, aderì all'Union Internationale de Secours aux Enfants (UISE), con l'appoggio del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR). Gli USA costituirono la JDC (Joint Distribution Committee) per aiutare i bambini ebrei orfani a formarsi professionalmente e, unitamente all'ORT (Organization - Reconstruction - Training) fu creata nel 1921 a Cracovia una scuola per carpentieri. Alla fine del 1920 si svolsero, a Bordeaux e a Gotha, due congressi "per la rivoluzione nelle scuole"; l'obiettivo era: istituire un'Internazionale pedagogica in grado di combattere l'odio tra i popoli e le guerre e di rendere le scuole davvero attive e protagoniste di un dialogo efficace tra insegnanti e studenti e combattere l'annientamento dell'animo che avviene nella didattica tradizionale. Célestin Freinet, combattente della Grande Guerra, fu l'appassionato sostenitore della rivoluzione nella scuola. Nella scuola elementare e popolare di Freinet sono presenti laboratori per il lavoro dei campi, la falegnameria, la documentazione, l'espressività, la musica. La tipografia a scuola fece diventare pratica quotidiana la libera espressione e l'attività creativa degli alunni: la pressa, l'inchiostro, i caratteri di piombo, la carta, li impegnano materialmente e con questi strumenti compongono e trasmettono il loro ragionare. L'organizzazione scolastica avrebbe dovuto esaltare: a) l'autonomia degli allievi; b) la redazione a scuola di manuali critici giacché la vera tirannia nell'educazione è data da pessimi libri; c) la riduzione delle verifiche ispirate al principio della competizione; d) la creazione di scuole speciali per alunni anormali; e) il miglioramento dell'igiene scolastica; g) un'idea di scuola a cui partecipino le famiglie con la prospettiva dell'emancipazione dei lavoratori.



L'aula stessa fu ridisegnata sovvertendo i modelli di aula tradizionale affinché si sviluppasse tra i bambini la collaborazione come era stato già fatto nelle Case dei Bambini a Roma. Proprio Maria Montessori svolse, nel 1921, a Londra uno dei suoi corsi per spiegare il suo metodo fondato sull'osservazione del bambino: una tecnica apparentemente semplice, ma che richiede un occhio allenato tanto quanto per chi usa il microscopio. L'insegnante-osservatore deve: astenersi dall'intervenire, dal prevenire, controllare l'impulso di aiutare nel compiere gesti semplici per gli adulti. Sta al bambino riconoscere l'errore e l'insegnante non deve interferire im-

ponendo la correzione. Occorre osservare il singolo e il gruppo, occorre aver pazienza. Queste impostazioni della Montessori, ancora di grande attualità in una Scuola in cui ancor oggi spesso domina la fretta di 'terminare i programmi' e l'intento di 'riempire le teste', furono duramente attaccate da Ugo Spirito giacché si minava l'autorità del maestro e si rendeva incosciente l'educando che liberamente utilizzava i materiali. Nello stesso anno Giovanni Gentile fu incaricato dal Ministero di presiedere una Commissione che accertasse la validità del metodo Montessori; il giudizio fu severo: mancava un programma, non c'era una lezione vera e propria, si notava un eccesso di lavori individuali; pertanto i commissari autorizzarono l'esperimento montessoriano soltanto per le prime due classi delle elementari. Eppure proprio Giovanni Gentile fu, nel 1924, il primo presidente dell'Opera Montessori. Gli orizzonti si colorarono di autoritarismo in Italia e negli Stati Uniti. Gli anni '20 del '900 videro un pesante peggioramento delle condizioni degli insegnanti negli USA in quanto i libri di testo vennero sottoposti a controlli e soprattutto entrarono in vigore le Lusk Laws che prevedevano il licenziamento per i docenti che avevano comportamenti "anti-patriottici" e nello stato di New York 50 insegnanti furono licenziati perché "pacifisti"! Le leggi sul controllo della "lealtà" vennero abolite nel 1923 da Alfred E. Smith che proibì i giuramenti di fedeltà imposti agli insegnanti in quanto: "giudicano le opinioni degli insegnanti e non ciò che viene insegnato /.../ privano i docenti della libertà di pensiero e affidano le scuole a chi non ha coraggio e a chi non ha l'intelligenza di esercitare il diritto di critica /.../ pertanto questi provvedimenti sono in contrasto con la libertà di opinione e con i fondamenti di un'educazione democratica". Il passato ammonisce il presente.

- 1 <http://www.humanium.org/fr/normes/declaration-de-geneve-1924/texte-integral-declaration-de-geneve/>
- 2 <http://www.icem-pedagogie-freinet.org/node/22391>
- 3 http://www.meirieu.com/ECHANGES/legal_participation.pdf
- 4 <http://www.icem-pedagogie-freinet.org/node/29028>
- 5 <https://archive.org/details/newchildrentalksooradirich>
- 6 <http://montessori-nw.org/blog/observing-children>
- 7 Ugo Spirito, *L'errore fondamentale del metodo Montessori*, "Rivista pedagogica", 14 (1921), n. 1-2, pp. 37-47
- 8 P. Giovetti, *Maria Montessori*, Roma 2013
- 9 <http://cft.org/footer-take-action/150-history-of-cft/333-1920s-the-condition-of-the-teachers.html>
- 10 <http://library.cqpress.com/cqresearcher/document.php?id=cqresrre1936081500>

Il Rapporto si articola in due sezioni, una dedicata al sistema universitario, l'altra alla ricerca, ed è coordinato da Daniele Checchi, membro del Consiglio Direttivo ANVUR.

Nella sezione uno del Rapporto viene esaminato anche il sistema dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e coreutica, per il quale i compiti di valutazione dell'ANVUR sono più circoscritti. Questa analisi fornisce una fotografia dell'AFAM molto significativa ed evidenzia la realtà di un sistema di alta formazione estremamente composito.

Le istituzioni AFAM statali e legalmente riconosciute sono ad oggi 140, in prevalenza Istituti Superiori di Studi Musicali (77) e Accademie (43). Tali istituzioni sono frequentate da oltre 86.000 studenti, con una notevole presenza di studenti stranieri, superiore alla media delle università, grazie alla fama di cui gode nel mondo la formazione artistica e musicale italiana. Il Rapporto sottolinea che il numero degli studenti delle accademie è raddoppiato negli ultimi quindici anni, segno questo di uno sviluppo rilevante del settore.

Il sistema AFAM vanta una tradizione secolare ed affonda le sue radici nella storia dell'Italia, basti pensare all'Accademia, che nasce nel Rinascimento, o ai Conservatori, che in origine erano istituti di beneficenza per "...avviare a un mestiere i

ragazzi orfani, che venivano conservati al loro interno...".¹

Tale sistema è stato poi regolato dalla legge 508/99, che aveva lo scopo di riorganizzarlo, ma che "...è rimasta inattuata a causa della mancata emanazione della maggior parte dei regolamenti previsti dall'art. 2, che avrebbero dovuto assicurare al sistema gli strumenti necessari a garantire standard omogenei e la qualità nell'insegnamento. In particolare non sono state emanate le norme relative al reclutamento del personale docente."²

La fotografia scattata dall'Agenzia rappresenta un settore frammentato poiché, nonostante la predetta legge di riforma 508/99 lo abbia collocato ormai da diciassette anni nell'ambito dell'istruzione terziaria - dunque parificato al livello universitario - "...in assenza dei regolamenti attuativi, il settore è rimasto di fatto assai distante dal sistema universitario. La legge non sembra quindi essersi tradotta in un'effettiva valorizzazione del settore, quanto piuttosto in un riconoscimento formale dei titoli, divenuti equipollenti a quelli rilasciati dalle università."³ Purtroppo, non è raro in questo Paese che le leggi non si traducano in modifiche effettive, reali, sostanziali e migliorative delle cose.

¹ ANVUR, Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca - ed. 2016, p. 29.

² ANVUR, Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca - ed. 2016, p. 30.

³ ANVUR, Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca - ed. 2016, p. 28.



Un no al Referendum costituzionale

VOTERÒ NO PER CONVINZIONE PERSONALE E PER COERENZA CON IL PROGRAMMA POLITICO CON CUI SONO STATO ELETTO



di Rino Di Meglio

In autunno saremo chiamati a votare al referendum confermativo relativo alla riforma della Costituzione proposta dal Governo.

Si tratta di una riforma complessa che tocca profondamente la Carta fondamentale, non sempre redatta con quella chiarezza che ha contraddistinto il testo originario: è sufficiente, a tale proposito, leggere il lungo e confuso articolo che riguarda la funzione legislativa della Camera dei deputati e del nuovo Senato dei nominati. Nella legge di riforma costituzionale oggetto di referendum, vi sono anche elementi positivi quali, ad esempio, l'abolizione del CNEL, la cancellazione definitiva delle province, l'introduzione dei referendum propositivi.

Ma, a mio parere, **vi è una predominanza di negatività** in quanto la combinazione della nuova legge elettorale super maggioritaria per la Camera dei deputati (che paradossalmente potrebbe attribuire la maggioranza assoluta ad un partito che ottenesse il 20%) e la trasformazione, con la riforma costituzionale, del Senato in Camera di **non eletti dai cittadini, sbilancerà fortemente i poteri dello Stato, a favore di una oligarchia di governo.**

Tutte le riforme istituzionali dell'ultimo ventennio si sono purtroppo orientate in Italia verso la riduzione della partecipazione popolare alla vita politica, affidandone la gestione a gruppi sempre più ristretti, scelti dall'alto, anziché attraverso processi di partecipazione democratica, provenienti dal basso.

Nel contempo, sono state gradualmente eliminate le aggregazioni politiche derivanti da convinzioni comuni, partiti e congressi, e quindi sostituite con gruppi di amici e "conventions".

Tra gli altri "frutti avvelenati", la corruzione che è fisiologicamente connaturata alla politica, è aumentata enormemente e sembra ora addirittura accettata come un fenomeno naturale.

L'attuale proposta di riforma costituzionale deve essere inquadrata in questa triste deriva della nostra democrazia.

La scelta di dare ad una nazione un diverso ordinamento istituzionale, ad esempio un tipo di governo presidenziale anziché parlamentare, non ha nulla di

anomalo né di scandaloso quando questo tipo di proposte tengano conto del bilanciamento dei poteri e dei controlli necessari in una società democratica.

Con questa riforma noi cittadini conteremo ancora di meno ed il rischio di riforme autoritarie, imposte da un partito di minoranza sarà sempre più concreto, del resto la modalità di approvazione della legge 107 di riforma della scuola, a colpi di fiducia e tagliando il dibattito parlamentare è stato un fulgido esempio del nuovo corso politico. Non è un caso, io credo, che questa pessima riforma della scuola sia molto simile al modello di riforma costituzionale: un potere concentrato nelle mani del Dirigente; nessun controllo effettivo del suo operato; rischio di esercizio di corruzione nella possibilità di "chiamata diretta" (i nominati del Senato?) dei docenti, al di fuori dei criteri oggettivi delle graduatorie. Notazione, quest'ultima, che ricavo dal Documento ufficiale dell'Autorità contro la corruzione, in cui si rilevano i rischi concreti di illeciti nella "chiamata diretta".

La propaganda per il "sì" tende ad evitare il merito delle questioni, esibendo con enfasi il fatto che con la riforma costituzionale verranno diminuiti i costi della politica. In realtà, in questo modo il risparmio sarà di pochi spiccioli mentre non verrà intaccato l'immenso costo di una macchina clientelare inefficiente.

Ed è fondamentalmente per questi motivi che voterò no al referendum. **Voterò no non solo per convinzioni personale ma anche in coerenza con il programma politico con cui sono stato rieletto a grande maggioranza Coordinatore nazionale della Gilda degli insegnanti nel Congresso di maggio 2016.** Nel programma, ho indicato come prioritari questi punti: democrazia, pieno rispetto di tutte le tendenze politiche e filosofiche che animano l'associazione, ascolto attento delle istanze che provengono dalla categoria. Sottolineando anche la necessità per la nostra Associazione di essere schierati nella difesa dei principi fondamentali sanciti dalla Costituzione e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, un fronte che ci vede impegnati nella duplice veste di cittadini e di insegnanti.

Principi confluiti nell'elezione della mia persona, che intendo rispettare in ogni occasione.

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

ATTENZIONE
CADUTA
TASSI

Numero Verde
800 754445

www.eurocqs.it



**IN CONVENZIONE CON
"LA GILDA DEGLI INSEGNANTI"**

Abbiamo stipulato con la federazione GILDA - UNAMS una convenzione al fine di offrire agli iscritti prodotti finanziari a condizioni estremamente competitive rispetto agli altri operatori presenti sul mercato.

**PRESENTI SU TUTTO
IL TERRITORIO NAZIONALE**

DIREZIONE GENERALE ROMA

Via A. Pacinotti, 73/81 - 00146

• Fax. 06 89280637 • info@eurocqs.it

Eurocqs S.p.A., sede legale in Via A. Pacinotti n. 73/81 - 00146 Roma, cod. fisc./P.IVA n. 07551781003 iscritto all'Elenco Generale degli Intermediari operanti nel settore finanziario, previsto dall'articolo 106 e seguenti del T.U.B. al n. 37323 e al n. E000203387 del RUI (c/o IVASS), capitale sociale Euro 2.040.000,00 interamente versato.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali, per la Polizza Assicurativa o per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" e ai fogli informativi disponibili presso le filiali e agenzie di Eurocqs SpA. A richiesta verrà consegnata una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto. Per la distribuzione di prodotti di finanziamento, Eurocqs SpA si avvale anche di agenti in attività finanziaria dislocati sul territorio Nazionale. Per ulteriori informazioni fare riferimento al sito internet www.eurocqs.it. Eurocqs SpA, oltre ad erogare direttamente finanziamenti, nel collocamento di vari prodotti (Cessioni del quinto, Prestito con delega di pagamento, Prestiti personali) presso la clientela, opera anche in qualità di distributore per conto di altre banche e/o intermediari finanziari (Futuro SpA, Intesa Sanpaolo Personal Finance SpA, Santander Consumer Unifin SpA, Fides SpA, Compass SpA, IBL Banca, Unicredit SpA), i quali, in tale ultimo caso, sono i diretti contraenti e titolari di tutti i rapporti contrattuali e si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.



EUROCQS
FINANZIAMENTI